



**ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI**

**Consiglio Regionale
della Lombardia**

TRACCIA DOMANDE

incontro con candidati alle elezioni regionali il 1/02/2013

L'Ordine degli Assistenti Sociali della Lombardia, che rappresenta ben 5.000 iscritti (37.000 in tutta Italia), interroga i futuri rappresentanti delle Istituzioni regionali, il Terzo Settore e i Sindacati sulle regole del sistema di Welfare lombardo e sulle prospettive di sviluppo e di valorizzazione dell'Assistente Sociale nei Servizi.

1. IL TEMA DEI DIRITTI SOCIALI ED EQUITA' DELL'ACCESSO AL SISTEMA DI WELFARE

Nell'attuale sistema regionale i cittadini non possono esigere gli stessi diritti di cura, sostegno e supporto a causa della frammentazione delle forme organizzative e territoriali dei servizi sociali, risultato di una programmazione poco attenta a proporre vincoli chiari ed omogenei sul territorio.

La gestione dei servizi sociali e socio-sanitari è attualmente frammentata, confusiva per il cittadino che non sempre riesce ad accedere ai servizi, e onerosa per la moltiplicazione dei livelli di gestione. Riteniamo fondamentale porre il tema della "porta di accesso" alla pluralità di offerte presenti sul territorio: come in Sanità il soggetto deputato a svolgere tale funzione è il MMG, nell'ambito dei servizi sociali crediamo che debba essere individuato l'Assistente Sociale, quale professionista dell'Ente Locale che costruisce il progetto d'intervento con la persona/famiglia, individuando le risorse adeguate. Segnaliamo inoltre che rimane aperto dalla legge 328/2000 il tema della definizione dei LIVEAS.

Quali sono a Suo parere i diritti esigibili che devono essere garantiti dai servizi? Quali forme di organizzazione dei servizi li possono garantire?

2. FINANZIAMENTO, FORME DI INTERVENTO E ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEI SERVIZI

Negli ultimi 2 anni, la Regione Lombardia ha spostato l'asse dal finanziamento dei servizi pubblici (con compiti di lettura, decodifica della domanda, orientamento della persona, presa in carico complessiva) al finanziamento di sperimentazioni, risposte economiche dirette al cittadino (voucher, doti, Fondi Nasko, fondi per progetti all'associazionismo). Questo processo è stato accompagnato dalla logica dell'esternalizzazione dei servizi che ha reso il Welfare complessivamente più debole (le risorse pubbliche sono scarse e a termine) e basato su un sistema "risarcitorio" (buoni, voucher).

In epoca di spending review ha ancora senso distribuire le risorse senza saper se rispondono ai reali bisogni dei cittadini? I centri di ricerca come le sedi accademiche universitarie parlano di piramide rovesciata del disagio. Secondo Lei perché? E come possiamo affrontare i problemi per evitare che dilagino? Qual è il suo pensiero nel merito e quali azioni pensa debbano essere messe in campo?

3. DECENTRAMENTO/UNIFICAZIONE DEGLI ASSESSORATI REGIONALI E DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

La logica del decentramento dei servizi alla persona e delle istituzioni pubbliche sembra essere superata da una politica di unificazione degli Enti Pubblici, dalla creazione di Aziende Speciali e dalla unificazione degli Assessorati regionali alla Famiglia e alla Sanità.

Cosa prevede, nel merito, il vostro programma? Come organizzerete il sistema dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari?

4. I PROFESSIONISTI DEL SOCIALE

Con le attuali regole, nei servizi socio-sanitari gestiti dall'associazionismo, terzo settore, volontariato ecc. la presenza di persone con una "esperienza sul campo" o con titoli diversi dalla laurea in Servizio Sociale viene parificata all'assistente sociale e, pertanto, non viene riconosciuta una specificità del ruolo professionale dell'assistente sociale. Tutti oggi sono "autorizzati" ad occuparsi di "sociale", a fare "valutazioni sociali", progetti "sociali" ecc.. Crediamo che queste scelte regionali siano, tra l'altro, motivate dalla volontà di creare figure professionali ancor meno onerose della nostra a cui affidare compiti specifici dell'assistente sociale.

Chiediamo da tempo, pur nella collaborazione con il privato sociale, di riconoscere nelle disposizioni regionali le specifiche competenze della nostra professione già normate da leggi nazionali e di costruire un sistema di sussidiarietà basato sulla chiarezza dei ruoli dei diversi interlocutori.

Frequentemente, e non solo nel processo di esternalizzazione, vengono utilizzate altre figure non professionalizzate al posto dell'assistente sociale. Secondo Lei questo viene fatto per risparmiare o per non approfondire? E' un po' come se si decidesse che quando un cittadino sta male va da uno che lavora nel sanitario, invece che dal medico di base, e questo modo di operare non è più accettabile. Cosa farete per mettere fine a queste vicende?

Segnaliamo inoltre che sempre di più nei servizi pubblici l'assistente sociale viene chiamato a svolgere mansioni burocratico/amministrative, non valorizzando competenze professionali specifiche (per esempio, nella valutazione dei bisogni e delle risorse per l'accesso ai servizi socio-sanitari e sociali la recente modalità proposta in Lombardia dalle sperimentazioni si basa su scale definite a livello regionale, estremamente standardizzate che non consentono una personalizzazione della presa in carico globale della persona).

Riteniamo pericolosa questa modalità che rischia inoltre di lasciare fuori dal sistema pubblico di risposta ai bisogni molte persone, pur in situazioni di gravità.

Qual è il suo pensiero sulla nostra professione e sul ruolo dell'Assistente Sociale nel sistema di welfare?